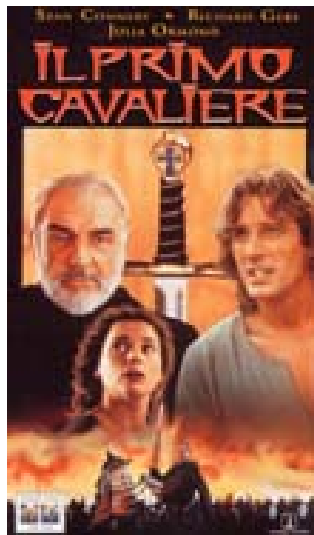




TITOLO	Il primo cavaliere (First Knight)
REGIA	Jerry Zucker
INTERPRETI	Sean Connery, Richard Gere, Julia Ormond, Ben Cross, Liam Cunningham, Christopher Villiers, Valentine Pelka, Colin McCormack
GENERE	Avventura
DURATA	134 min. - Colore
PRODUZIONE	USA - 1995

Uno dei cavalieri della Tavola Rotonda, Sir Malagant, abbandona la corte di Camelot manifestando il desiderio di potere: incendia i villaggi di confine per soggiogare la coraggiosa regina di Leonessa, Ginevra, cui propone un trattato di pace capestro. Rassicurata dal fedele Oswald, costei ha intenzione di sposare re Artù di Camelot non solo per essere protetta ma anche perché, essendo stato amico di suo padre, il sovrano l'ha colpita per saggezza e intelligenza. Ma nel viaggio verso Camelot ella viene rapita dagli scherani di Malagant: lanciata dalla carrozza nel bosco sarebbe sopraffatta se Lancillotto, un cavaliere di ventura, non la salvasse, strappandole un bacio e suscitando nella donna un certo turbamento che lei maschera con molta dignità. Durante i preparativi delle nozze tra Ginevra ed il re Artù, a Camelot giunge Lancillotto che vince in una giostra la gara di destrezza: cavallerescamente non riscuotendo il premio, che consiste in un bacio della bella Ginevra, suscita la simpatia di Artù, che lo invita a rimanere. Fallito un ultimo tentativo di conciliazione con Malagant, costui rapisce Ginevra e la rinchiude nel suo diruto maniero, dal quale Lancillotto, fingendosi messo reale, la libera. Cresce l'amore tra i due, anche se ancora trattenuto dall'onore, e il prode narra a Ginevra la terribile esperienza di quando fanciullo vide i suoi massacrati in una chiesa. Successivamente raggiunta Camelot, Ginevra va sposa ad Artù e Lancillotto viene nominato primo cavaliere della Tavola Rotonda. Poichè Malagant, nel frattempo, ha conquistato Leonessa, Artù ed il suo esercito intervengono per riprenderla. Dopo la battaglia vittoriosa Lancillotto decide di andarsene e va a salutare la regina, ma questa gli chiede un bacio d'addio. Il re li sorprende e decide di sottoporli a giudizio, che viene però interrotto da Malagant che è penetrato nel frattempo in Camelot. Artù, invece di umiliarsi di fronte al tiranno, sacrifica la sua vita incitando il popolo alla rivolta: Lancillotto nello scontro uccide il malvagio Malagant. Le ultime parole del re affidano a Lancillotto il regno e la donna amata

“Solo gli stolti sognano l'unica cosa che non possono avere”

La cosa che più colpisce di *"First Knight"* è la sua serietà. L'autore di questa ennesima trasposizione cinematografica dei cavalieri della tavola rotonda è lo stesso



Jerry Zucker di *"Airplane"* e *"Naked gun"*, classici della comicità demenziale, ma il suo ultimo film è maledettamente serio, o, per essere più precisi, serio.

La sua visione del conflitto di re Artù, Lancillotto e Ginevra è completamente priva di ironia. Per ironia non intendiamo l'introduzione di elementi di commedia nel dramma - che pure era uno dei pregi di alcuni classici del

cinema d'avventura hollywoodiano che il maestro delle parodie deve ben conoscere, come il *"Robin Hood"* con Errol Flynn o *"I tre moschettieri"* con Gene Kelly, ma l'introduzione nel dramma di elementi paradossali, di ritmo, e soprattutto, l'assenza di pathos. *"First Knight"* è un film prevedibile nello svolgimento dei suoi conflitti, lento, e melodrammatico.

Siccome Jerry Zucker non è uno stupido, supponiamo che queste caratteristiche siano volute e calcolate. Zucker non vuole che ci si diverta troppo nel suo film, per lasciare emergere il suo aspetto metaforico. Una metafora politica sul pericolo che rappresentano le passioni umane per l'interesse generale. Quest'ultimo è rappresentato da Camelot, il regno di Artù, realizzazione delle utopie di giustizia e di tolleranza, la cui esistenza è messa a dura prova dal triangolo amoroso tra Ginevra, Artù e Lancillotto.

I tre personaggi rappresentano tre atteggiamenti distinti dell'uomo rispetto alla politica: Artù è l'uomo di stato, che ama Ginevra ma è pronto a sacrificarla per ragion di stato, Ginevra è divisa tra le sue responsabilità di governante e l'egoismo del suo amore, Lancillotto è un qualunque che ha smesso da tempo di credere negli ideali di un mondo migliore. La sua "back-



story", che giustifica questo pessimismo, è stilizzata in modo tale da evocare conflitti moderni più che immagini medioevali: il giovane Lancillotto assiste al massacro della

popolazione civile, intrappolata in una chiesa che brucia; un'immagine che evoca i massacri nazisti e quelli serbi. L'esigenza della dimostrazione porta addirittura Zucker a tradire la logica drammaturgica: nel terzo atto, Artù, avendo scoperto il tradimento



di Lancillotto e Ginevra, decide di metterli sotto processo davanti all'opinione pubblica, aprendo le porte della città fortificata, malgrado sappia che il nemico esterno, Malagant, che è ben lungi dall'essere stato annientato (come è stato sottolineato dopo la battaglia), abbia l'intenzione di prendere e distruggere Camelot (come Artù stesso ha sottolineato più volte nel dialogo). Questo controsenso nelle azioni di un

personaggio che per tutto il film agisce sulla base della ragione è dovuto all'urgenza con cui Zucker vuole dimostraci che le passioni umane accecano l'uomo e rendono vulnerabile la società. In realtà esso dimostra come la mancanza di rigore nella sceneggiatura rischia di vanificare gli intenti tematici. Zucker si preoccupa della struttura del racconto senza sottometerla all'evoluzione dei suoi personaggi e fa fare a quello di re Artù un "salto" drammatico che ne compromette la credibilità psicologica. Lo spettatore capisce il conflitto in atto, le sue implicazioni politiche, ma se ne distacca emotivamente, e quindi lo dimentica.

L'unico momento di ironia, in questo film freddo e teorico, è involontario: all'inizio del film, Lancillotto-Richard Gere ci viene presentato attraverso la sua immagine riflessa in uno specchio d'acqua, come la rappresentazione classica di Narciso. Un "lapsus" di regia, che però la dice lunga su un'attore la cui unica giustificazione per essersi creduto credibile nella parte del primo cavaliere può essere giustificata solo dalla sua atavica e patologica megalomania.

"Non oso baciare una signora così bella... ho un solo cuore da perdere"

Critica:

Nei vecchi film ispirati alla stessa storia si potevano rintracciare i segni di un Medioevo rivissuto e rivisitato. Preoccupazione che non ha sfiorato il pur abile Jerry Zucker, già esperto di "aerei più pazzi del mondo" e di fantasmi (Ghost), che per questo film sembra si sia preoccupato soprattutto di



modernizzare (e nel contempo di smedievalizzare) la vicenda ricorrendo a situazioni storicamente poco attendibili in cui Lancillotto, nelle vesti seducenti di Richard Gere, sta fra un samurai e Indiana Jones, la ardimentosa Ginevra non gli è da meno nei



ripetuti salvataggi di cui è protagonista, il bieco Malagant è il cattivissimo antagonista e re Artù, impersonato da Sean Connery, porta con nobiltà tutta moderna il dolore del sospetto per l'amore tradito.

Vito Attolini, *Gazzetta del Mezzogiorno*, 1/10/95

Va un po' così Il primo cavaliere (First knight), decisamente fuori

dalla leggenda del ciclo bretone cavalleresco cui si ispira, riducendolo a una semplice questione di corna, alla faccia del giansenismo cinematografico di Bresson e Rohmer.

Maurizio Porro, *Corriere della Sera*, 2/10/95

Chissà che cosa ha spinto Zucker a confrontarsi con la guerresca/romantica saga. I soldi si vedono tutti, ma non c'è un palpito di emozione vera, i duelli sono mosci, i confronti virili sbiaditi, i paesaggi ritoccati vistosamente al computer. Siamo dalle parti del Robin Hood di Kevin Costner, ma senza l'ironia sopra le righe e la grinta spettacolare di quel film. Zucker immerge l'amore tribolato di Lancillotto e Ginevra in un Medioevo da favola che contraddice la moda imperante: Camelot è un regno di Utopia dai tetti azzurrini e dai muri pastello, dove nessuno infrange la legge del democratico Re Artù. Nessuno, a parte il bieco cavaliere nero Malagant, il Male in carne ed ossa, che infatti vive in una specie di antro color petrolio che dà direttamente sull'inferno. Avrete capito che Il primo cavaliere è un film fatto più dallo scenografo e dalla costumista che dal regista.



Tutto giocato sul contrasto delle tinte e degli ambienti, come in un cartone animato di Disney interpretato da attori in carne ed ossa. Ci sono naturalmente sequenze suggestive, come la battaglia notturna al chiaro di luna, con quelle armature al

galoppo che assumono rifrangenze strane; ma nell'insieme il film procede fiacco e inerte, sprecando persino la partecipazione illustre di Sir John Gielgud.

Michele Anselmi, *L'Unità*, 27/9/95



E non mancano naturalmente gli ingredienti canonici del genere come duelli violenti, battaglie sanguinarie, macchine da guerra, cavalli e cavalieri, le riunioni rituali intorno alla Tavola Rotonda. Se poi i due uomini amati da Julia Ormond si chiamano Sean Connery e Richard Gere, due sex symbol di generazioni diverse, allora il successo dovrebbe essere garantito. La rivalità amorosa però è troppo stucchevole e si regge su una complicità da perversione erotica che non c'è e l'attore buddista appare troppo moderno per il personaggio, una sorta di "american gigolò" versione medievale.

Alberto Castellano, *Il Mattino*, 30/9/95

"Movimentato, sgargiante e ultrafantasioso fumettone in costume dell'irriverente Jerry Zucker, che rivisita a modo suo la leggendaria

sagra medioevale, riempiendolo lo schermo di avventure a perdifiato e, che affronto, anticipando la dipartita (sullo schermo) del grande Sean Connery. Julia Ormond sgrana gli occhini davanti a Richard Gere: mai visto un burino di tal fatta".

Massimo Bertarelli, *Il Giornale*, 17 gennaio 2001





(a cura di Enzo Piersigilli)